Importanti decisioni del fronte di liberazione

Delgado a capo della giunta rivoluzionaria portoghese

Gli antifascisti decisi a preparare l'insurrezione armata contro Salazar

Lo forze antifasciste portoghesi raccolte nel Fronte patriottico di liberazione nazionale hanno deciso «di intensificare la lotta popolare al fine di accelerare il processo rivoluzionario che, conducendo al movimento insurrezionale, abbatterà la dittatura fascista e instaurerà un ordine democratico in Portogallo». E' questa la prima volta che in un documento ufficiali della Resistenza antisalazariana si parla in modo così esplicito della necessità di abbattere la dittatura con il ricorso alle armi. Di qui l'importanza dei documenti approvati dalla conferenza del Fronte, riunita nei giorni scorsi in una città europea. Tali documenti sono una risoluzione sugli obiettivi politici dell'antifascismo, sul problema coloniale, le forme di lotta, l'organizzazione, la direzione del movimento e il lavoro fra gli emigrati all'estero; un messaggio politico ed un manifesto ai portoghesi.

La conferenza del Fronte (di cui fanno parte cattolici, comunisti, socialisti, monarchici-liberali e repubblicani) ha posto fra gli obiettivi comuni di tutte le forze rappresentate «la distruzione della macchina dello Stato fascista e la costruzione di uno Stato democratico... la riforma della struttura agraria... una politica estera di cooperazione con tutti i popoli e di non allineamento ai blocchi; il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione e all'indipendenza dei popoli delle colonie portoghesi».

La risoluzione è molto energica nel condannare il colonialismo e le guerre coloniali che Salazar sta conducendo contro gli africani dell'Angola, del Mozambico, della Guinea e dell'arcipelago del Capo Verde Considerando che i popoli delle colonie portoghesi ed il popolo portoghese sono solidali ed alleati naturali nella lotta contro la dittatura fascista di Salazar — dice il documento — la conferenza ha convenuto sulla necessità di più stretti contatti e di una cooperazione fra il FPLN e i movimenti nazionalisti delle colonie portoghesi»

Per quanto riguarda le forme di lotta, i rappresentanti delle forze antifasciste hanno costatato che Salazar rifiuta «di dare qualche possibilità di soluzione pacifica al problema politico portoghese» ed hanno perciò concluso «che soltanto con una azione insurrezionale alla quale partecipino le masse popolari e i settori rivoluzionari delle forze armate potrà essere abbattuta la dittatura e instaurato un regime democratico in Portogallo»

Alla insurrezione armata si dovrà giungere attraverso una intensificazione di tutte le forme di lotta, politiche e sindacali, illegali e anche semi-legali La fisionomia del nuovo Stato, che gli antifascisti fin da ora hanno abbozzato per grandi linee, è quella di una democrazia molto avanzata, popolare, che cerchi di assicurare il massimo di libertà e le riforme necessarie per porre fine alle gravi ingiustizie sociali, alla miseria, all'analfabetismo

«La conferenza — dice ancora la risoluzione — ha deciso di creare, sotto la presidenza del gen Humberto Delgado, un organismo del FPLN, denominato Giunta Rivoluzionaria Portoghese, che, d'intesa con l'interno del Paese, condurrà all'estero l'azione politica, diplomatica, di organizzazione, di propaganda e finanziaria del FPLN»

Verrà inoltre costituito un «comando operativo», come organo esecutivo militare della Giunta Rivoluzionaria.

Humberto Delgado

VIAGGIO A BERLINO '64

C'è molto di nuovo nella RDT

Un giornale USA parla di «miracolo» - Vi si produce in 90 giorni quello che nel '50 si produceva in un anno

Dal nostro inviato
DI RITORNO DALLA GERMANIA, gennaio

«Divisa in tre? Mail» proclamano, a grandi lettere, manifesti affissi nelle città della Germania occidentale E' difficile dire quali echi desti il borioso slogan nella folla che si muove spedita, nel freddo pungente, tra vetrine che conservano il ricordo delle feste di fine di anno. Ma, a Berlino ovest, gli stessi ricordi e le speranze per l'anno che è cominciato sono indubbiamente legati al nuovo della trattativa diretta con la Repubblica democratica tedesca.

Ci sono dunque già tre stati tedeschi, e non solo sulla carta geografica. Nessuno, certo, sottovaluta il peso di quello che, all'ovest, ripete il suo «mai». Ma tra i giornalisti di tutta Europa che nelle scorse settimane si sono dati appuntamento a Berlino era diffusa la convinzione che gli altri due saranno, in qualche modo, i protagonisti del '64.

Interesse nuovo

Molti di loro guardavano alla RDT con un interesse nuovo, che quanti hanno seguito le gigantesche, quotidiane migrazioni dei berlinesi occidentali hanno trovato pienamente giustificato. Ci sono molte e importanti novità, nella Germania democratica, innanzi tutto sul terreno economico. Il massiccio sforzo e i pesanti sacrifici compiuti per superare lo handicap imposto dall'arbitraria divisione del paese — il distacco dalle fonti di materie prime, la mancanza di industria pesante, la relativa arretratezza e la condizione di dipendenza dell'apparato produttivo — hanno dato i loro frutti. Dal '50 al '62, la RDT ha accresciuto la sua produzione industriale del del 347 per cento, ponendosi in questo campo al quinto posto in Europa: è salita ad uno dei primi posti nel mondo per la produzione di energia e nell'industria chimica: ha creato grandi complessi metallurgici, una flotta mercantile, ha grandemente sviluppato la sua industria leggera. Entro il '64, essa produrrà, su un territorio che è pari a circa un quarto dell'ex-Reich tedesco, quanto quest'ultimo produceva nel 1936.

Ora, la RDT crea in novanta giorni (scegliamo nelle statistiche i dati più eloquenti) il valore per il quale, nel 1950, era necessario un anno. E, ogni anno, diventa più ricca della produzione di un'intera sua provincia industriale. Un giornale come l'americano Christian Science Monitor ha calcolato che, tra il '55 e il '62, il paese ha esportato quattrocento fabbriche complete, qualcosa come un impianto industriale la settimana. E ha parlato di un «miracolo» dell'est.

Da queste realizzazioni, la Germania democratica è partita per impostare, all'ultimo congresso della SED, un programma ambizioso: quello di raggiungere e superare entro il 1970, sul terreno della produzione pro capite nei settori decisivi, la Germania federale. E' una «sfida» che tiene conto, da una parte, del «rallentamento» manifestatosi all'ovest, e destinato a durare; dall'altra, dello svantaggio che la RDT ha sul terreno della produttività: il 25 per cento in meno Ma, per vincere, la RDT punta su armi nuove: un vasto piano di trasformazione tecnico-scientifica e di razionalizzazione dell'apparato produttivo, un sistema di leve economiche, che utilizza in modo crescente gli incentivi materiali, la direzione secondo principi produttivi, l'appello agli uomini.

Anche in questo campo, c'è del nuovo La SED e gli altri partiti del Blocco democratico, che fino all'agosto del '61 hanno dovuto sostenere un'impari lotta contro i colpi devastatori inferti dall'ovest, attraverso la frontiera aperta di Berlino, alle strutture politico-economiche del nuovo Stato, vogliono ora rendere sempre più evidente il rapporto tra l'opera di edificazione socialista e i bisogni dell'uomo. Ci si rivolge alle doti migliori della nazione tedesca: l'amore per il lavoro e per la tecnica, la tenacia, la capacità organizzativa Si produce di più e meglio: si vive meglio. Le vetrine sono più ricche, il margine di svantaggio, rispetto all'ovest, è minore. I salari sono aumentati, dal '58, del 20,4 per cento Ed è assai frequente, in un paese dove come all'ovest vi è scarsità di manodopera, imbattersi in giovani operai altamente qualificati, con salari molto al di sopra della media.

Infine, quelli tra i visitatori occidentali che si sono spinti più a fondo nella «scoperta» dell'est hanno potuto constatare, nel partito, nelle fabbriche e in tutti i settori della società, l'esistenza di quadri di notevoli capacità, di un ambiente vivo, all'interno del quale si discute molto, spregiudicatamente e su tutti i problemi; di una gioventù aperta e fiduciosa, decisa a far proprio e a realizzare, nelle nuove condizioni storiche, il programma delle forze rivoluzionarie che la reazione riuscì a dividere e a battere nell'altro dopoguerra. Molti sono andati all'ovest, sedotti dalle promesse dei «cacciatori di teste»; molti sono tornati; ma c'è anche chi, lasciando all'ovest la famiglia e gli studi, ha scelto di vivere qui e di lavorare per una Germania diversa da quella dei monopoli e dei generali hitleriani.

Non sono questi, certo, i dati meno interessanti. Essi sono il segno che la grande opera di «costruzione del socialismo in una parte della Germania», promossa dalla SED come risposta all'affossamento degli accordi di Potsdam, ha un avvenire.

Il volto di Berlino ovest, a ventotto mesi dal «caldo» agosto del '61, quando la RDT istituì la sua frontiera di Stato attraverso la città, è molto più incerto. Ci sono sempre le guarnigioni alleate. Aerei militari e civili continuano a coprire, con la frequenza di corse di autobus, le centinaia di chilometri che dividono i berlinesi dalle grandi città della RFT. E il formicaio delle organizzazioni anticomuniste è ancora lì. Ma nessuno minaccia la «sicurezza» che i soldati dovrebbero presidiare; la continuità che quei voli dovrebbero simboleggiare è illusoria: e il «muro» ha tagliato le unghie ai professionisti della provocazione, del sabotaggio, dei traffici illegali L'avamposto dei revanscisti di Bonn non ha smobilitato, ma comincia a rendersi conto che non si può «assediare un paese dall'interno», se questo paese prende le misure necessarie per difendersi.

«Normalizzazione»

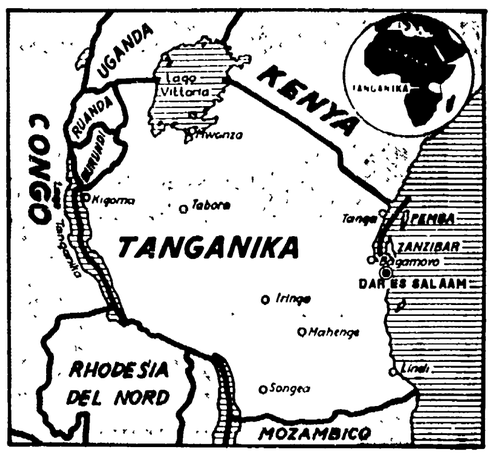
E' su questo terreno che si è sviluppata la trattativa per una «normalizzazione» con la RDT. E' un passo nella direzione indicata dalla SED, che, al suo ultimo congresso, ha anche suggerito le tappe verso una pacifica convivenza di tutte e tre le «Germanie» oggi esistenti: rispetto reciproco dei sistemi sociali e rinuncia a tentare di modificarli con la forza, rispetto delle frontiere, rinuncia alle atomiche, blocco e riduzione degli armamenti, riconoscimento reciproco dei passaporti e normalizzazione dei viaggi, scambi culturali e sportivi, trattato commerciale tra Berlino est e Bonn. E Brandt, il quale è ora anche il leader della socialdemocrazia della RFT, sa che questa è l'unica prospettiva realistica

Quale sarà la risposta di Bonn? Nella RFT, l'anno che si è chiuso è stato prospero, ma meno dei precedenti: il costo della vita sale e la «presa» del regime sulle masse operaie si allenta; i sindacati, all'interno dei quali si notano fermenti sempre più vivi e interessanti, preannunciano un anno di dure lotte salariali Adenauer se ne è andato e l'opposizione sottolinea il disastroso bilancio della «politica del no», legata al suo nome. Ma gli umori che i corrispondenti stranieri registrano nella capitale federale fanno dubitare che Erhard ne abbia un'altra.

Ennio Polito

INCERTE NOTIZIE DA DAR ES SALAAM

Confusa rivolta di soldati nel Tanganika



Si è ribellato uno dei due battaglioni di cui dispone il Paese - Occupati gli uffici telegrafici, le banche e il porto - Annunci contraddittori sul Presidente Nyerere - Due unità inglesi cariche di truppe e una americana davanti a Dar Es Salaam

LONDRA, 20

Un battaglione di fucilieri del Tanganika si è ammutinato questa notte verso le due, ha preso sotto il suo controllo la capitale, Dar Es Salaam, poi sarebbe rientrato nelle caserme dopo un intervento del Presidente Nyerere, facendo cadere così le illazioni circa un vero e proprio colpo di Stato Ma, nel tardo pomeriggio, la situazione si faceva nuovamente confusa: alla Camera dei Comuni, il ministro per i rapporti con il Commonwealth, Duncan Sandys, affermava di avere ricevuto nuove informazioni, secondo cui i fucilieri ammutinatisi nella nottata erano tornati ad uscire dai loro accantonamenti e «potrebbero» aver preso di nuovo il controllo dell'aeroporto

Nella ridda di notizie che si sono accavallate durante tutta la giornata, l'unica sicura sembra essere quella data dallo stesso Sandys, e cioè che una unità della marina di guerra inglese, con truppe a bordo, ha abbandonato le acque di Zanzibar, dove era stata inviata in seguito alla rivoluzione dei giorni scorsi, e si trova ora davanti a Dar Es Salaam. Una unità americana ne avrebbe seguito l'esempio

A tarda notte le prospettive di un intervento inglese si facevano ancora più serie: veniva infatti annunciato a Londra che era stato disposto l'invio nel Tanganika di 2000 uomini per «un possibile intervento in caso di emergenza».

L'ammutinamento del «First Tanganyka Rifles», uno dei due battaglioni di fucilieri di cui dispone il Paese da poco indipendente, sarebbe stato determinato dal malcontento nutrito dai soldati e dai sottufficiali africani per il sistema di addestramento imposto dagli ufficiali inglesi, per la lentezza delle promozioni degli africani e per lo scarso livello delle paghe. In proposito uno dei primi obbiettivi della rivolta e cioè quello di immettere nel comando supremo delle truppe un africano è stato raggiunto Il nuovo comandante sarà il sottotenente Elisha Kavana.

L'ammutinamento ha avuto inizio alle 2 di questa mattina. A quell'ora i soldati lasciavano i loro accantonamenti, situati ad una decina di chilometri dalla capitale, e si trasferivano a Dar Es Salaam, occupandone tutti gli edifici più importanti, fra cui l'ufficio telegrafico, le banche e le installazioni portuali. Anche l'aeroporto veniva posto sotto controllo. Il bilancio provvisorio delle vittime sarebbe di 14 morti, 20 feriti gravi.

Il palazzo presidenziale veniva circondato e, secondo alcune notizie, lo stesso presidente Nyerere veniva temporaneamente «sequestrato» dai rivoltosi, i quali gli sottoponevano le loro richieste, che consistevano appunto nell'allontanamento degli ufficiali inglesi e in un aumento delle paghe Nyerere avrebbe risposto negativamente, dicendo agli ammutinati di rivolgersi a Oskar Kambona, ministro degli Esteri e della difesa.

Nel frattempo, tredici ufficiali inglesi che si erano precipitati alle caserme venivano arrestati, ed i rivoltosi, al ministro Kambona che a sua volta si era recato sul posto, dicevano: «Mandateli via, non li vogliamo più».

Tutto ciò avveniva entro due ore e mezzo dall'inizio dell'ammutinamento. Da quel momento le notizie contraddittorie filtrate dal Tanganika non hanno più permesso di farsi una idea chiara dello svolgersi degli avvenimenti. Secondo alcune fonti la città era paralizzata: la polizia invitava i commercianti a tener chiusi i negozi ed i passanti a rientrare in casa, mentre di tanto in tanto echeggiavano colpi di fucile in varie parti della città. All'alba poliziotti a cavallo avevano stabilito posti di blocco attorno alla città, rimandando indietro gli operai che, dai dintorni, si recavano al lavoro

Sulla stessa sorte del presidente Nyerere si avevano notizie contraddittorie. Secondo alcuni egli era agli arresti, secondo altri si era recato ad Aursha, un centro vicino alla frontiera col Kenya: infine, secondo altre fonti, egli si sarebbe addirittura rifugiato nel Kenya

Il fatto è che, qui a Londra, l'alto commissario del Tanganika dichiarava nel primo pomeriggio che il governo aveva il pieno controllo della situazione e, poco più tardi, la stessa radio del Tanganika annunciava la fine dell'ammutinamento L'annuncio, attribuito al ministro Kambona, affermava che si era trattato «di un malinteso ormai appianato» Secondo notizie di agenzie occidentali, la soluzione della crisi era dovuta allo stesso Nyerere.

La vicenda sembrerebbe doversi concludere qui se non vi fosse stato, a Londra, l'annuncio di Sandys, e se da Nairobi non fossero giunte notizie circa manifestazioni in corso nel quartiere indiano di Dar Es Salaam, dove una grande folla di africani starebbe manifestando al grido di: «Fuori i colonialisti».

Non è escluso che queste notizie siano state diffuse, o gonfiate, anche allo scopo di tenere alta la temperatura politica nell'intera zona dell'Africa Orientale, dove la rivolta contro il sultano di Zanzibar ha messo in pericolo importanti posizioni, sia inglesi sia americane. Le prossime ore diranno comunque quali siano state, o siano, le reali proporzioni di quello che fino a questa sera sembrava soltanto un episodio ben circoscritto Non esistono infatti nel Tanganika forze politiche organizzate che possano, per il momento, proporre una alternativa all'attuale governo, e che possano quindi mettersi alla testa di una autentica ribellione.

Mosca

Attesa una dichiarazione Castro-Krusciov

Visita del premier cubano a un sovcos nella regione moscovita

Dalla nostra redazione

MOSCA, 20.

Si ha la sensazione a Mosca — anche se per il momento manca qualsiasi comunicazione ufficiale in grado di confermarla — che la parte essenziale o, almeno una prima parte, dei colloqui politici fra Castro e i dirigenti sovietici, sia praticamente terminata Oggi non vi sono state conversazioni.

Il *leader* cubano ha dedicato la sua giornata, dopo un incontro con Dolores Ibarruri, ad una visita a un sovcos nella regione di Mosca noto perché impiega uno dei metodi agronomici più moderni: la coltura di ortaggi in soluzioni chimiche, anziché sul terreno. Krusciov era con Castro anche in questa occasione.

Un comunicato ufficiale verrà a coronare gli incontri cubano-sovietici. Pare che esso sia già in fase di avanzata preparazione e non è quindi da escludere che possa vedere la luce anche prima della vera e propria conclusione ufficiale della visita Nei giorni scorsi le conversazioni hanno avuto un ritmo abbastanza intenso Si è notata la presenza, sia ai colloqui di sabato sia al pranzo ufficiale di ieri sera nella *dacia* fuori Mosca, di due fra i più alti dirigenti militari sovietici: il Ministro della Difesa Malinovski e il suo primo sostituto maresciallo Griechko che è anche comandante delle «forze armate unite» dei paesi associati nel patto di Varsavia

La cronaca politica della giornata di oggi non è circoscritta ai soli temi sovietico-cubani. Essa si presta a qualche altra segnalazione di valore internazionale Cominciano ad arrivare a Mosca le risposte dei capi di Stato o di governo al messaggio di Krusciov che proponeva di rinunciare all'impiego della forza per le vertenze territoriali. Questa mattina, la *Pravda* riportava per intero la risposta del Presidente finlandese Kekkonen, che è nettamente positiva. In serata, le *Izvestia* hanno dato invece con rilievo la notizia della risposta di Johnson: come al solito nessun commento, ma una informazione precisa che presenta il testo americano in una luce non sfavorevole

La *Tass* ha invece pubblicato una smentita, rivolta all'agenzia di Pechino *Nuova Cina*. Questa aveva affermato giorni fa che il traduttore cinese Ciu-Hun-ezin, oggi rientrato in patria dopo avere invano chiesto asilo all'estero nell'ottobre scorso, era stato trattenuto illegalmente per alcune ore all'ambasciata sovietica di Tokio cui in un primo tempo si era rivolto quando aveva deciso di non fare più ritorno in Cina.

La *Tass* risponde che effettivamente Ciu-Hun-ezin aveva chiesto a quell'ambasciata di trasferirsi stabilmente nell'URSS, ma gli era stato risposto che l'ambasciata non era in grado di prendere in considerazione la sua domanda Ciu-Hun-ezin era quindi stato invitato a lasciare il territorio dell'ambasciata Le autorità giapponesi erano nel frattempo state informate, ma si erano rifiutate a loro volta di entrare in contatto col profugo cinese. Occorsero a questo punto ripetute, insistenti richieste dei diplomatici sovietici perché Ciu-Hun-ezin accettasse di andarsene La *Tass* conclude che parlare di «detenzione illegale» è pura invenzione.

L'episodio potrebbe essere del tutto secondario, se non si avvertisse qui a Mosca, come ormai imminente, una ripresa della polemica con i comunisti cinesi, dopo la tregua che dalla metà di ottobre la stampa e i dirigenti sovietici si erano volontariamente imposta in concordanza con la proposta krusciovviana di sospendere i pubblici attacchi fra i partiti. In un certo senso, come già è stato segnalato, una ripresa polemica si è avuta con il discorso pronunciato venerdì da Krusciov a Kalinin Si è trattato però di una polemica ancora molto indiretta: un'avvisaglia più che una vera e propria ripresa offensiva.

Giuseppe Boffa

Dallas

Tutti per Ruby all'istruttoria

L'uccisore di Oswald viene difeso anche dall'accusa - Atteggiamento equivoco della magistratura

DALLAS, 20.

Jack Rubinstein è comparso oggi davanti alla magistratura di Dallas, per l'istruttoria pubblica sull'uccisione di Lee H. Oswald Le udienze dureranno una settimana In quella di oggi la difesa ha già presentato psichiatri i quali giurano che il Ruby soffre di disturbi mentali.

E' la linea che in un futuro processo dovrebbe permettere ai giudici di assolvere l'assassino di Oswald, per avere agito in uno stato di confusione mentale. Secondo uno psichiatra dell'Università di Yale ascoltato all'udienza di oggi — il dottor Schafer — Ruby deve essere sottoposto a un ulteriore approfondito esame psichiatrico.

Nel corso dell'istruttoria, si assisterà a un dibattimento perlomeno singolare: la difesa chiederà la liberazione provvisoria dell'impresario di spettacoli di spogliarello, dietro cauzione, sostenendo d'altra parte che il Ruby uccise Oswald in un impeto di cieco patriottismo, per cui era momentaneamente incapace di intendere e di volere.

La pubblica accusa, dal canto suo, chiederà che il caso Oswald non sia considerato estinto per la morte dell'indiziato: e questo, non per accertare i legami fra Ruby e Oswald e la vera ragione dell'assassinio di quest'ultimo: bensì, per stabilire senza possibilità di dubbio la colpevolezza di Oswald, là dove di dubbi ne sono sorti e ne sorgono moltissimi, ogni giorno.

Il processo istruttorio si configura dunque in maniera tale da lasciare adito a tutti i sospetti Già due settimane or sono, la magistratura di Dallas aveva presentato alla Commissione d'inchiesta che siede a Washington un lungo rapporto elaborato dal Procuratore distrettuale Wade, in cui si appoggiavano in pieno le conclusioni della polizia di Dallas e del FBI sull'attentato a Kennedy e sull'uccisione di Oswald. L'intervento della magistratura di Dallas appariva un'aperta intromissione per soffocare altre, più serie indagini.

Alla vigilia del processo istruttorio a carico di Ruby, il Procuratore Wade ha trovato ancora modo di accordarsi con gli avvocati difensori del gangster, per sottoporre questo a una nuova, complessa perizia neuropsichiatrica. La decisione favorisce nettamente la difesa di Ruby; e ancora una volta è stata la magistratura ad assumerne la responsabilità.

Ora si apprende che nel corso del processo istruttorio, accusa e difesa assumeranno la stessa posizione anche sulla colpevolezza di Oswald, là dove il compito principale dell'accusa dovrebbe essere quello di contrastare la tesi dei difensori.

Saranno udienze interessanti, come già quella di oggi ha dimostrato Tutto il retroscena scandaloso di connivenze tra gangster, magistratura e polizia dovrà venire alla luce: basti pensare che tra i testimoni a discarico per il Ruby, la difesa presenterà il Procuratore Wade e vari altri funzionari della polizia di Dallas

Detroit

Attentato a un «big» di «Cosa nostra»

DETROIT (USA), 20

Santo «Sam» Perrone, uno degli esponenti di «Cosa Nostra» di Detroit, è rimasto vittima di un attentato dinamitardo In gravi condizioni egli è stato ricoverato nell'ospedale civile della città: i medici ritengono che gli si dovrà amputare l'arto inferiore rimasto maciullato L'attentato è stato compiuto ieri sera Si tratta quasi certamente di un «regolamento» di conti fra «famiglie» mafiose «Sam» Perrone, nei rari momenti di lucidità, mormora solo queste parole: «Vorrei sapere chi è stato, vorrei sapere chi è stato». La polizia ha avviato indagini per accertare la natura dell'esplosivo impiegato dai dinamitardi e le cause dell'attentato

Santo «Sam» Perrone è una vecchia conoscenza della polizia del Michigan, e di quella di Detroit in particolare. Da anni egli è uno dei personaggi più eminenti del «cartello del delitto» che domina e sfrutta con estorsioni sistematiche il mondo degli affari di Detroit Negli ambienti mafiosi viene considerato il luogotenente del tenebroso Joseph Zerilli, il gangster indicato anche recentemente da Joe Valachi come il numero «uno» di «Cosa Nostra» di Detroit.

«Sam» Perrone e i suoi due fratelli Espano Gaspar Perrone e Matteo Perrone hanno costruito la propria fortuna iniziando come contrabbandieri di alcool al tempo del proibizionismo, continuando poi come «spezzatori» di scioperi Sono d'altronde noti i rapporti del clan Perrone con una delle più grosse imprese industriali di Detroit, la Detroit-Michigan Stove Company, nella quale Santo Perrone entrò come operaio specializzato, portandosi appresso i due fratelli e il cognato Carl Renda, il quale allunga la sua attività su un'altra grossa industria, la Brigas Manufacturing Company, che costruisce carrozzerie per auto

Un ramo particolarmente attivo del quale il clan Perrone sembra avere l'esclusiva, è l'introduzione negli Stati Uniti di emigranti clandestini, che vengono poi sfruttati sistematicamente dalle industrie

Recentemente ispettori federali piombati senza preavviso alla Detroit-Michigan Stove Company, pescarono nei reparti moltissimi stranieri, i quali ammisero di essere stati introdotti dal Canadà nel paese dai Perrone, attraverso i grandi laghi del Michigan

Il collegamento della gang di «Sam» Perrone con quelle di Anthony Giacalone, il capo del gioco d'azzardo clandestino, e di Pete Licavoli, un panciuto «bootleggers», indicato come uno dei capi dell'organizzazione mafiosa degli Stati Uniti, è stato provato in diverse occasioni

Di recente l'assessore per la polizia della città, George Edwards, sconfortato per gli scarsi successi della sua sezione nella lotta contro la delinquenza organizzata, ebbe a dire: «La mafia degli anni '60 è un'industria Nel campo delle attività legali essa offre di tutto dalle corse dei cavalli ai succhi di frutta, dagli stupefacenti alle scommesse clandestine sulle partite di foot-ball americano Ma il suo principale prodotto è il terrore». Edwards alludeva alle minacce alla vita di uomini d'affari e imprenditori che sono alla base delle estorsioni con cui i criminali si assicurano spesso quote fisse dei profitti di aziende di vario tipo In questo ambiente Santo Perrone è uno dei personaggi più in vista.

p. s.

USA

Oltre 2.000 americani sono fuggiti da Panama

WASHINGTON, 20.

L'aviazione militare americana annuncia, dalla Carolina del Sud, che stasera cesserà il ponte aereo organizzato per rimpatriare i cittadini statunitensi dal Panama. Il totale dei rimpatriati per via aerea sarà di 1993 persone, cui se ne aggiungeranno altre 190 imbarcate su due navi. I rimasti si sono tutti rifugiati nella zona del Canale, dove si considerano al sicuro grazie alla presenza delle truppe USA.

A Washington il senatore americano Wayne Morse ha proposto l'apertura di una nuova via d'acqua fra il Pacifico e l'Atlantico per ridurre l'importanza del Canale di Panama.

della Louisiana

Il Ku Klux Klan brucia 150 croci

Preoccupante ripresa di attività dell'infame organizzazione razzista

WASHINGTON, 20.

Sabato notte, in cinque contee della Louisiana, sono state bruciate 150 croci nei pressi di abitazioni di negri, chiese e scuole Contemporaneamente, come si è saputo ieri, settantacinque negri venivano arrestati ad Atlanta nella Georgia, perché manifestavano contro la pubblica riapparizione di membri del Ku Klux Klan, incappucciati e avvolti nei loro furosi «sudari» bianchi Questi fatti vengono considerati dagli osservatori come un sintomo di preoccupante recrudescenza delle gesta dell'infame organizzazione, agevolata dalla tolleranza o dalla protezione aperta degli organi di polizia locali.

Il Congresso per l'uguaglianza razziale (CORE) ha chiesto al FBI di aprire una inchiesta su questi fatti e ha accusato la polizia della Louisiana di occuparsi di altre cose, piuttosto che indagare sull'incendio delle croci «Vogliamo far sapere ai nostri amici e vicini — ha dichiarato un anonimo portavoce del Ku Klux Klan in una telefonata a un giornale locale — che noi lottiamo per un governo costituzionale e per la cristianità».

Sarebbe facile, se la polizia lo volesse, risalire alle origini di questa criminosa ripresa di attività dell'ala estrema del razzismo, negli Stati del sud. Il legame fra l'attentato a Kennedy e questo rilancio della tradizionale violenza sudista contro i negri è trasparente. Ma finora il FBI non ha dato alcuna risposta — che si sappia — alla richiesta del Congresso per l'uguaglianza razziale.